

«Riaccendere» il futuro dopo il carcere, con il lavoro

● **L'iniziativa di Eni destinata al reinserimento di ex detenuti. Le storie di Giuseppe, Amran e gli altri**

GIUSEPPE VESPO
g.vespo@gmail.com

«Il lavoro mi ha portato a un primo passo verso la libertà». Giuseppe è un ex detenuto, ha scontato undici anni per spaccio internazionale e usura. Oggi è un dipendente dell'Eni.

La sua storia è stata presentata in un video proiettato ieri al palazzo delle Stelline di Milano, e racconta l'impegno del colosso energetico verso i giovani meno fortunati: detenuti, ma non solo. Giuseppe è uno dei tre ragazzi reinseriti nella società dopo la detenzione nel carcere di Cremona. Sono sta-

ti formati da Eni nel centro di formazione tecnico professionale di Cortemaggiore, Piacenza. Anche Amran è stato detenuto, ma quando aveva 15 anni, nelle carceri greche. Tre dei sette mesi che ha impiegato per arrivare in Italia dal Bangladesh li ha passati rinchiuso. Anche lui oggi è un giovane dipendente dell'Eni. Parid e Sofyan, invece, stanno ancora studiando, come altri cinque ragazzi dell'istituto milanese Martinn.

Di loro, delle loro storie e di queste iniziative, si è parlato nel corso dell'incontro su «La formazione e il lavoro: due valori indispensabili per il reinseri-

mento sociale dei detenuti», organizzato da Eni *Corporate University* - la società del Cane a sei zampe che gestisce formazione, selezione del personale e contatti con le Università - in collaborazione con il Provveditorato regionale della Amministrazione penitenziaria per la Lombardia.

IL RISCATTO

Giuseppe è stato il primo degli otto ragazzi che Eni ha assunto, adesso lavora nel petrolchimico Versalis di Mantova.

...

**Giovani e giovanissimi, dalla cella all'assunzione
«È stato il mio primo passo verso la libertà»**

«Ci ha convinti perché era una persona che aveva un gran desiderio di riscatto, la consapevolezza di aver commesso un errore e la voglia di recuperare», racconta Marco Coccagna, ad di Eni *Corporate University*. Così nell'ottobre 2009, dopo sei anni di carcere, inizia la formazione a Cortemaggiore, un anno dopo viene assunto e nell'ottobre del 2013 termina di scontare la sua pena: è un uomo libero. «Il giorno della scarcerazione - racconta - pensavo di andare in giro, a ballare, a spaccare il mondo. Invece sono uscito, ho preso l'autobus e sono andato da lei (Jessica, la ragazza, ndr) e mi sono ritrovato in giro io, lei e il cane. Quell'attimo lì non ha paragoni nella mia vita. È particolare, perché ti senti libero di poter esprimere l'emozione, ed è una cosa che ti viene tolta all'interno... (del carcere, ndr)».

Quindi il riscatto, attraverso il lavoro: «Per tre anni mi sono buttato sul lavoro, e da lì la casa, la macchina, le amicizie. Il lavoro mi ha portato a un primo passo verso la libertà». Storie vere che sono servite ad alimentare un dibattito e una tavola rotonda con diversi esperti, tra i quali la presidente del Tribunale di Milano, Livia Pomodoro, don Gino Rigoldi di Comunità Nuova, Raffaele Bonanni della Cisl, il criminologo Massimo Picozzi, Aldo Fabozzi, provveditore dell'Amministrazione penitenziaria lombarda e Cosimo Ferri, sottosegretario al ministero della Giustizia, il cui intervento ha chiuso la giornata. «*Trust is Energy*», «anche la fiducia genera energia», ha detto nel suo saluto di apertura Salvatore Sardo, *Chief Corporate Operations Officer* di Eni. Giuseppe e gli altri ne sono un esempio.

«Pedofilia, vescovi non hanno obbligo di denunciare»

Non vi è nessun obbligo «giuridico» di denuncia alla magistratura per il vescovo che ha avuto segnalazione di abusi sessuali. Lo ribadiscono le «Linee guida per i casi di abuso sessuale nei confronti di minori da parte di chierici» approvate in modo definitivo dalla Conferenza episcopale italiana dopo aver avuto il visto definitivo della Congregazione per la Dottrina della fede.

Il documento è stato diffuso ieri, a conclusione del Consiglio permanente dei vescovi, e presentato dal segretario generale della Cei, monsignor Nunzio Galantino che ha voluto sottolineare come il documento chiarisca come vada «fatto salvo il dovere morale di contribuire al bene comune». È questo significa che «il vescovo non è il difensore d'ufficio a tutti i costi del sacerdote o di colui che avrebbe perpetrato il delitto». «Se il vescovo è un "padre" - chiarisce - lo è non solo di chi ha perpetrato il delitto, ma anche e soprattutto di chi lo ha subito». «È chiaro - aggiunge il segretario Cei - che deve agire di conseguenza prendendo azioni molto concrete». Quindi ha voluto spiegare le ragioni per le quali «la denuncia non è obbligatoria». Intanto perché «essa da sola può significare già aver espresso un giudizio. Se il vescovo deve essere oltremodo attento ai diritti della vittima, non può trasformarsi in chi dà condanne definitive a colui che avrebbe commesso il crimine». Comunque le «Linee guida» sono chiare: dovere del vescovo è quello di «tutelare in primo luogo i minori» vittime di abuso, «di avere premura verso di loro e per la formazione dei futuri sacerdoti e religiosi». «Il vescovo - vi si legge - che riceve la denuncia di un abuso, deve essere sempre disponibile ad ascoltare la vittima e i suoi familiari, assicurando ogni cura nel trattare il caso secondo giustizia e impegnandosi a offrire sostegno spirituale e psicologico, nel rispetto della libertà della vittima di intraprendere le iniziative giudiziarie che riterrà più opportune». Non sono ammessi insabbiamenti. Il documento affronta nel dettaglio gli aspetti canonici e il loro rapporto con l'azione giudiziaria statale. Richiama l'esigenza di rispettare la presunzione di innocenza degli accusati sino al pronunciamento definitivo, fissa i limiti dell'azione del vescovo e ne sottolinea le responsabilità in particolare quelle morali ed educative. Chiarisce la «speciale cura» da porre «nel discernimento vocazionale dei candidati al ministero ordinato e delle persone consacrate, nell'iter di preparazione al diaconato e al presbiterato». Chiari-

IL CASO

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Approvate le «Linee guida» per i casi di abuso sessuale sui minori da parte dei chierici. Monsignor Galantino: «Resta l'obbligo morale di contribuire al bene comune»

...

Ancora polemiche sulle parole di Bagnasco sugli opuscoli dell'Unar contro l'omofobia nelle scuole

sce pure gli ambiti di collaborazione del singolo vescovo, cui spetta il compito di «istruire le inchieste» per verificare la fondatezza delle accuse e, se è il caso, di prendere i primi provvedimenti.

Il documento indica ai vescovi la via della collaborazione con gli organi di giustizia che, però, sulla base delle norme concordatarie non li possono obbligare a testimoniare, né sequestrare il materiale raccolto per le istruttorie canoniche. Non sono stati indicate figure particolari cui possano fare riferimento le vittime, né l'obbligo a rendere pubblici i risultati delle inchieste.

Ma non solo di questo ha parlato ieri monsignor Galantino. Ha rilanciato la denuncia contenuta nella prolusione del presidente della Cei, cardinale Bagnasco, contro la diffusione nelle scuole degli opuscoli dell'Unar che nell'ambito di una azione contro il bullismo, rilanciano la teoria del «gender» e la campagna LGBT (lesbiche, gay, bisex e transex). Ha



Riunione del consiglio permanente della Conferenza episcopale italiana. FOTO LAPRESSE

Legambiente, 7mila morti per lo smog nella pianura Padana

A. COM.
acomaschi@unita.it

Sembra un'equazione senza eccezioni: vivere in città in Italia significa patire livelli di smog e di rumore ben oltre i limiti di legge, con serie conseguenze per la salute.

Da Nord a Sud, nei piccoli come nei grandi centri regna una «Mal'aria», se è vero ad esempio che il valore medio annuo più alto delle pm 2,5 (le polveri più sottili e pericolose) nel 2012 si è registrato a Cremona. Il 2014 peraltro non è iniziato bene: sui primi 36 giorni dell'anno, 20 sono già fuorilegge quanto a livelli di smog in almeno 19 capoluoghi. Sullo sfondo, il monito dell'Oms che «registra un forte incremento di malattie correlate all'inquinamento, le stime oggi arriverebbero a 7mila decessi legati all'esposizione al particolato solo nei 30 capoluoghi di provincia della Pianura Padana».

Sono alcuni dei dati illustrati dal Treno Verde di Legambiente 2014, con la campagna (in collaborazione con le Ferrovie) partita il 13 febbraio e conclusa il 27 marzo attraverso dieci città della penisola. Un viaggio di monitoraggio e insieme di sensibilizzazione, per ricordare anzitutto che lo smog rimane uno dei principali pericoli per la salute. In Europa e in Italia (è il 5° paese più inquinato dopo Polonia, Slovacchia, Turchia, regione dei Balcani). La pianura Padana si conferma area a rischio, ma è appunto un'illusione relegare lì l'allarme smog.

Tra le 91 città monitorate nel 2013, ad esempio, il record di giorni di superamento dei limiti di Pm10 (che è di 50 microgrammi per metro cubo) si è registrato a Torino (126 giorni, oltre quattro mesi!), subito seguita da Napoli (120) e Frosinone (112), si torna a nord con Alessandria (92), di nuovo a sud con Salerno (90) e Benevento (89) e così via. Milano conta 81 giorni, Bologna 57, Firenze 46, Roma 41.

In tutti i centri toccati dal Treno Verde poi i decibel sono oltre la norma di giorno come di notte. E dire che il rumore - ricorda Legambiente - «provoca anche infarti e difficoltà di apprendimento».

Così la direttrice di Legambiente Rossella Muroli si appella al neo ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti: «Chiediamo interventi mirati, più fondi e incentivi al trasporto pubblico locale e alla rete ferroviaria invece che per la realizzazione di inutili opere autostradali».

MILANO

Abusò di alcuni detenuti Quattro anni all'ex cappellano di S. Vittore

L'ex cappellano di San Vittore Don Alberto Barin, accusato di aver abusato di alcuni detenuti del carcere milanese, è stato condannato a 4 anni di reclusione. Per il giudice il religioso avrebbe spinto quattro detenuti ad avere rapporti sessuali con lui abusando della sua autorità, ma non li avrebbe obbligati. L'accusa aveva chiesto una condanna a 14 anni e 8 mesi per violenza sessuale aggravata nei confronti di 12 detenuti di origine nordafricana, di età compresa tra i 23 e i 43 anni, per episodi avvenuti fra il 2008 e il 2012.

posto la domanda se le famiglie, cui - ha insistito - «va riconosciuta la principale responsabilità di educatori», siano state o meno interpellate prima della distribuzione nelle scuole dei volumi dell'Unar. «Dal ministero dell'Istruzione qualcuno dice che non ne sapevamo niente. Una cosa assurda» ha aggiunto. Sulle «unioni di fatto» e il «fine vita» ha auspicato che si prendano decisioni «non ideologiche», ma che «siano frutto di un confronto vero, approfondito e ampio» e «non delle pressioni di gruppi o lobby».

Galantino, quindi, ha ribadito la forte sintonia con il richiamo di Papa Francesco per una Chiesa vicina alla vita concreta delle persone. Ha sottolineato l'importanza dell'incontro del Papa con il fondatore di Libera, don Luigi Ciotti e le sue parole durissime contro la mafia e la corruzione. Il segretario della Cei ha annunciato che sarà Papa Francesco ad aprire con una sua prolusione l'assemblea generale dei vescovi di maggio.